

XV. Certo, alla fine, la difesa di Strube è destinata a soccombere, e giustamente, viste le tesi di cui si fa paladina, sicché non è affatto ingiusto l'oblio in cui l'opera e l'autore sono presto caduti. La sua rilettura, a tanti anni di distanza, non è tuttavia inutile e non solo, ci sembra, perché, come osserva con lucidità e amarezza C. Rosso nelle pagine introduttive, « le servage, avoué ou caché, sournois ou insultant, et dans les rapports quotidiens entre les hommes et dans une affreuse dimension planétaire, ne cesse de produire des ravages, et est lourd de menaces pour l'avenir », per cui è opportuno non addormentarsi « sur les lauriers d'une fausse victoire » (pp. 31-32), ma anche perché, come si diceva all'inizio, mettendo impietosamente in luce i limiti e le incertezze del capolavoro montesquivano, ne permette una lettura più attenta, precisa, cosciente, quindi più critica nel senso profondo del termine, al di fuori di mitizzazioni e condizionamenti.

A questo proposito, risultano ricche di interesse, nei loro limiti, le note che la futura Caterina di Russia appose un giorno, leggendola, sull'operetta di Strube e che C. Rosso ha avuto la felice idea di riprodurre qui, in appendice; non semplice leccornia filologica, ci pare, ma interessante testimonianza di una lettura importante, ancorché non sempre lucida perché condizionata dall'entusiasmo e dall'ammirazione. Similmente, sono illuminanti le pagine in cui, in una sostanziosa *postface*, C. Biondi mette a fuoco la delicata posizione di Montesquieu in merito al problema della servitù, evidenziando gli abusi che letture superficiali, o addirittura distorte, hanno permesso nel tempo, partendo da Strube per l'appunto per giungere fin quasi ai giorni nostri.

(F. PIVA)

G. DEBENEDETTI, *Vocazione di Vittorio Alfieri*. Ed. Riuniti, Roma 1977. Un vol. di pp. 299.

Con l'aggiunta di quattro capitoli inediti ai tre già pubblicati nei *Saggi critici*, III serie (Milano 1959), è ora possibile conoscere nella sua integrità il libro sull'Alfieri che il Debenedetti scrisse fra il 1943 e il 1944, nel momento in cui veniva approfondendo lo studio della psicoanalisi di Freud e di Jung, parallelamente al suo « svezamento », come è stato chiamato, dal Croce<sup>1</sup>. Ma più che all'influenza di Jung, l'ipotesi su cui si regge la sua interpretazione dell'Alfieri rinvia al mito freudiano del complesso di Edipo, e bisogna dire che oggi, dopo la psicocritica del Maeron, o l'incontro fra il metodo psicoanalitico e la linguistica, l'interpretazione del Debenedetti, di sapore arcaicamente pionieristico

<sup>1</sup> Cfr. M. DAVID, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Torino 1966, p. 323.

denuncia — meglio di altre più recenti indagini — i limiti di una teoria e di un metodo che nell'opera letteraria continuano a cercare romanticamente (o positivisticamente) l'impronta dell'esperienza vissuta. Se il Debenedetti si propone di rintracciare la storia interna della vocazione poetica dell'Alfieri, ecco il « romanzo familiare » offrirgliene la chiave. Esso fornisce al poeta tragico l'antagonista di cui ha bisogno, il padre-tiranno (p. 102); onde la stessa passione civile sarà la sublimazione della sua passione di figlio disamato (p. 94). Conclusione scontata (direi obbligatoria nell'universo del determinismo psichico freudiano), che il grande ingegno e la suggestiva scrittura del critico valorizza, ma non rende più credibile. Da questa ipotesi il libro riceve la sua unità e coerenza logica, e sarebbe irrispettoso verso l'autore cercar di eluderla per recuperare in una visione critica scervra da preoccupazioni psicologico-biografiche e moralistiche, le tante pagine in cui si dispiegano le « indiscusse qualità di lettore di poesia. Certo è che nella prospettiva tradizionale (intendo di una lettura incentrata nel rapporto vita-opera), l'analisi debenedettiana delle *Rime* (già edita nei *Saggi critici*), del dibattito fra intelligenza e sensibilità nella poetica dell'Alfieri, o della funzione della retorica e dell'eredità letteraria nel farsi del suo stile, rappresentano forse quanto di più sottile è stato scritto sull'argomento.

(L. DERLA)

A. FERRARIS, *Letteratura e impegno civile nell'« Antologia »*, Liviana ed., Padova 1978. Un vol. di pp. 234.

A differenza di ciò che il titolo sembra promettere, questo volume non rappresenta una compiuta monografia sull'illustre periodico fiorentino, quale — con prospettiva diversa — si sarebbe desiderato vedere affacciarsi oggi alle ricerche, di carattere predominantemente storico-erudito, condotte con tanta passione dal Prunas oltre una settantina di anni fa.

L'autrice, in luogo di ricostruire per intero gli aspetti letterari e politici della storia della rivista (il primo capitolo, di impostazione generale: « L'« Antologia » nella cultura italiana della Restaurazione » è poco più che introduttivo) preferisce limitare la propria indagine a tre episodi particolari della movimentata vita dell'« Antologia »: l'assidua collaborazione di G. Montani, quella del Tommaseo e quella — scarsa nella quantità e discontinua nel tempo, ma di grande rilievo — del Mazzini.

A causa di tale « taglio » imposto all'opera, è chiaro che la ricerca della signorina Ferraris perde in unità e lascia in ombra molti altri aspetti di quella « letteratura » e di quell'« impegno civile » evocati nel titolo. È certo, comunque, che queste collaborazioni costituiscono tre fra i più impor-

tanti momenti della storia dell'« Antologia », ed è giusto riconoscere che su di esse la critica dell'autrice si è esercitata con attenzione e con l'apporto di qualche elemento nuovo.

Può destare qualche fastidio — ma il nostro rilievo non va, ovviamente, oltre la superficie — il troppo frequente ricorso ad una terminologia politica oggi di moda (« posizioni clerical-reazionarie », « giovani intellettuali radical-democratici », « equilibri socio-politici », « movimento liberal-progressista », ecc. ecc.) che diventa un vezzo di scrittura dell'autrice e che si ha qualche perplessità nel vedere applicato alla situazione italiana degli anni della Restaurazione.

(R. DE CESARE)

*Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*, a cura di V. BRANCA - G. PETROCCHI, Olschki, Firenze 1977. Un vol. di pp. 642.

È doveroso segnalare, anche se in ritardo, questo ampio volume che raccoglie gli Atti del Convegno Internazionale sul Tommaseo tenutosi a Venezia ed a Padova nel 1974, in occasione del centenario della morte dello scrittore e che è stato pubblicato, nel 1977, per benemerita iniziativa della Fondazione Cini.

Con la disparità che spesso contraddistingue un tale genere di pubblicazioni, anche qui il buono, il meno buono ed il mediocre si affiancano in una serie di relazioni più o meno notevoli per originalità o approfondimento di indagine e per precisione o rilievo di interpretazione critica. Ma, nel suo insieme, bisogna dire che il volume costituisce un punto di arrivo di grande utilità per una più corretta impostazione dei numerosi problemi che la complessa personalità del Tommaseo ha presentato e continua a presentare agli studiosi.

Punto di arrivo e, al tempo stesso, punto di partenza; giacché occorrerà muoversi da qui per quel nuovo passo in avanti che la difficile esegesi dell'opera tommaseiana dovrà ancora compiere per assumere un volto più incisivo e più unitario uscendo dal frammentarismo cui l'ha condannata una tuttora incerta condizione dei testi.

In altre parole, una volta accelerato il completamento dell'impresa della *Edizione Nazionale*, si potrà approdare a più sicure monografie storico-letterarie su di ogni singola opera; ed una volta raccolto in modo definitivo l'intero corpus ancora disperso (o inedito) della corrispondenza, delle note e dei frammenti vari, si potrà ricostruire con maggiore certezza sia la biografia tommaseiana in ognuna delle sue varie e movimentate fasi, sia l'intricato itinerario intellettuale dello scrittore lungo l'arco delle sue numerose e diverse esperienze.

La trentina di comunicazioni qui riunite accompagna l'attività del Tommaseo in quasi tutto il

suo ricco ventaglio di interessi spirituali: il pensiero e la milizia politici; le riflessioni religiose, filosofiche, estetiche, pedagogiche; l'opera narrativa e lirica (e la « situazione » di essa nell'alveo del Romanticismo italiano); il significato e la portata dei suoi prolungati studi linguistici e lessicografici e delle sue assidue ricerche di folklore. Con una attenzione che si rivela diversa a seconda degli argomenti trattati, sono posti altresì in evidenza episodi della vita errante del Tommaseo e dei suoi rapporti personali con Dalmati, Slavi, Greci, Corsi e fin con un gruppo di letterati siciliani. In definitiva, una preziosa « summa » in cui direi non si avvertirebbero lacune vistose se non fossero inesplicabilmente assenti alcuni fatti che pur hanno attraversato con intensità la formazione intellettuale del Tommaseo. Penso, per esempio, all'influenza delle culture straniere occidentali (per le orientali, le comunicazioni sono invece numerose: e ciò si spiega — giustamente — anche per la sede stessa del Congresso) e, in particolare, all'influenza di quella cultura francese di cui Tommaseo è intriso da capo a fondo. Ma una messa a punto specifica non sarebbe stata neppure inutile per la cultura inglese e per quella tedesca (ambidue mediate per lo più attraverso lo strumento linguistico francese). E, per finire con un rilievo d'ordine tecnico, si può rimpiangere l'assenza di un indice dei nomi citati senza il quale un volume come questo, di tanta mole e di tale varietà, risulta purtroppo di difficile consultazione.

(R. DE CESARE)

O. FRIGGERI, *La cultura italiana a Malta*, Storia e influenza letteraria e stilistica attraverso l'opera di Dun Karm, L. Olschki, Firenze 1978. Un vol. di pp. 170.

Oliver Friggei esamina con accuratezza, in questo volume, lo sviluppo e gli apporti della cultura italiana a Malta a partire dal primo stampatore che vi operò, l'italiano Pompeo de Fiore, per giungere fino al XX secolo.

L'autore inizia citando i primi documenti in lingua italiana per passare poi in rassegna vari esempi di prosa e poesia in quell'idioma, che culminano nell'800 con una totale adesione, da parte dei letterati locali, al romanzo storico italiano.

Dopo aver accennato ai casi più famosi di letteratura in lingua maltese, il Friggei si sofferma sulla figura di Dun Karm, il poeta nazionale maltese che ha sempre improntato le sue opere a temi vicini al nostro paese, occupandosi, nel contempo, di critica dantesca e pirandelliana e, soprattutto, di Foscolo.

La conclusione di questo saggio in cui si presenta la storia di una cultura geograficamente